

A dieci anni dalla morte

Ricordo di Roberto Battaglia

Un'intensa esperienza di militante che oggi appare come una lezione umana e morale prima ancora che un'occasione di riflessione culturale

Sono già passati dieci anni da quando Roberto Battaglia se ne è andato. Dieci anni nei quali la sua opera di storico, anzitutto di storico della Resistenza, ha costituito un circolo fruttuoso per intere generazioni di giovani e ancora più nettamente si è potuta percepire la funzione di pioniere che egli assolse. Prima di essere storico della guerra di liberazione, Battaglia ne fu un combattente e davvero quel suo bel libretto di ricordi, *Un uomo, un partigiano*, ne restituisce l'immagine più viva a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo. Dagli studi d'arte all'impegno politico, dal comando di una formazione partigiana, dalla milizia in « Giustizia e libertà » alla sua adesione al Partito comunista, l'intensa, per tanti aspetti tipica, esperienza di Battaglia diventa, vista col distacco del tempo, una lezione umana e morale prima ancora che un'occasione di riflessione culturale.

L'uomo aveva straordinarie doti naturali: una bontà affabile e allegria, un perenne entusiasmo per le cose che faceva e che aveva da fare (la morte lo colse mentre stava lavorando a nuovi, più ambiziosi progetti di studio), una modestia che

rendeva così semplice ai compagni, ai giovani, di accostarlo, di lavorare con lui. E il partigiano era in Battaglia qualcosa che illuminava quelle doti naturali di una luce intensa di passione ideale e politica. Credo che in nessuno come in lui essere partigiano significasse non andare in congedo, porre, nella vita di tutti i giorni, lo stesso anello di rinnovamento, di chiarezza, di slancio partigiano, senza reticenze o compromessi, fino alla fessitura se necessario, sentire la rivoluzione antifascista come la conquista che va trasmessa, consolidata, difesa con la medesima intrinseca del tempo del mitra, dei bastoni, della milizia in « Giustizia e libertà » alla sua adesione al Partito comunista, l'intensa, per tanti aspetti tipica, esperienza di Battaglia diventa, vista col distacco del tempo, una lezione umana e morale prima ancora che un'occasione di riflessione culturale.

L'uomo aveva straordinarie doti naturali: una bontà affabile e allegria, un perenne entusiasmo per le cose che faceva e che aveva da fare (la morte lo colse mentre stava lavorando a nuovi, più ambiziosi progetti di studio), una modestia che

I protagonisti della storia

Leggo ora nella presentazione che Fernand Braudel fa della mirabile opera di un suo allievo dell'Alto Volta, J. Ki-Zerbo sull'Africa nera l'esaltazione di un modo di fare storia che era proprio quello di Battaglia: un modo in cui la società, la cultura diventano grandi soggetti e gli uomini, i popoli, che stanno al centro degli avvenimenti sono come continuamenti fatti dalla loro immensità e dalla loro oscurità in un sforzo volto a dargli « le parole di identità che permetteranno loro di vivere meglio » (che è poi la parafrasi di un famoso precetto gramsciano).

E penso alla appassionata apologia che l'amico scomparso faceva di quel suo approccio nei confronti delle critiche di chi avrebbe preferito una interpretazione meno « corale », più attenta agli elementi di direzione e di organizzazione (salvo poi ad avanzare un rilievo contrario quando l'approvamento di quel fatto non va nel senso auspicato, ma questo è un altro discorso, che non concerne Battaglia). Egli amava per le sue imprese di ricerca i grandi temi, le storie complessive di crisi storiche, vi si impegnava senza le cautele degli accademici, non disdegnando la divulgazione giornalistica, l'intervento diret-

Per le nuove generazioni

Forse l'elogio più bello che si può fare dei risultati storiografici dei lavori di Battaglia è questo: che non è né uno solo che oggi non possa venire discusso e anche contraddetto ma che non ce n'è nessuno che possa essere ignorato. Anche per la storia della Resistenza, dagli ottimi lavori di Catalano, di Bocca, di Secchia-Frassati alla *querelle* che sulla Resistenza ha avuto corso in quest'ultimo decennio (quante fesserie avrebbe saputo rimbeccare Battaglia con quel suo innocente furore di verità!), ogni interpretazione ha fatto i conti con i risultati raggiunti dalla prima sistemazione data all'incandescente materia da lui. E al di là di questo ci sono intuizioni, proiezioni, suggerimenti metodologici, che forniscono una continua sollecitazione nella sua storia tanto che non esitiamo a dire che essa è ancora la più bella, la più completa.

Non so a quante decine di migliaia di copie ammonti ormai, dal tempo della prima edizione (1953), la vendita complessiva di quell'opera e dell'efficace compendio di Brece storia che l'autore curò con Giuseppe Garritano. Deve essere una cifra cospicua. Se invece, per esperienza diretta, che se un libro letto magari per « essere portato » a un esame si trasforma in una lettura che lascia qualcosa di vivo nel giovane di vent'anni dopo, se questi ha capito cosa fosse una « guerra di popolo », quale il ruolo di « avanguardia », come operai e contadini si trasformassero da oggetto a soggetto di storia, come i par-

Paolo Spriano

I giorni che decisero la fine del fascismo

Un taglio netto con il passato

Come giunse la notizia della fucilazione dei gerarchi fascisti
Migliaia di persone a piazzale Loreto - « Era necessario che il popolo si rendesse conto che giustizia era stata fatta » - Il comunicato del CLNAI
Le reazioni degli alleati - I comunisti e l'insurrezione

ALLIANZA, 29 APRILE 1945 - N. 13

Uniti nella lotta, uniti nella ostilità, per il definitivo annientamento del fascismo, sulla via della ricostruzione di un'Italia democratica.

Questa è la tessera del Partito Comunista Italiano. Anche provvisoria, anche da oggi e non ne esistono altre.

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano - Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

L'Unità

MUSSOLINI E I SUOI ACCOLITI giustiziati dai patrioti in nome del popolo

Il popolo italiano prende in mano i suoi destini

Patrioti italiani hanno giustiziato il 28 aprile alle ore 16,10 in località Giulino di Mezzegra (Como) **BENITO MUSSOLINI**

Gli stessi patrioti hanno fucilato a Dongo: Pavolini Alessandro, Coppedè Botfredo, Barracu Francesco, Porto Paolo, Zerbin Paolo, Gatti Luigi, Mezzanoma Fernando, Daquano Erasmo, Romano Ruggero, Nudi Mario, Liverani Augusto, Bomberci Nicola.

Quattro giornate di passione e di lotta (Diario incompleto dell'insurrezione nazionale)

Così « l'Unità » del 29 aprile 1945 dava l'annuncio della fine di Mussolini e dei suoi complici

stato tra coloro che avevano sollevato obiezioni sul fatto che i corpi dei gerarchi giustiziati erano stati esposti a piazzale Loreto.

Il documento venne firmato dai rappresentanti di tutti i partiti che facevano parte del CLNAI, i quali erano cinque, e non sei come a Roma. Mancava al Nord il Partito demolaburista — un gruppo, che raccoglieva alcuni personaggi del mondo politico pre-fascista — che nella Capitale era rappresentato addirittura dal presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi. Lo sottoscrissero Longo e Sereni per il PCI, Morandi e Pertini per i socialisti, Parri (appena rientrato a Milano) e Valiani per il Partito d'azione, Arpesani e Jacini per i liberali, Marzetta e Augusto De Gasperi (fratello di Alcide) per la Democrazia cristiana.

Non vi furono allora polemiche pubbliche. Anzi, come ci ricordava recentemente lo on. Pertini, gli esponenti di tutti i partiti fecero a gara nel mettere in risalto la loro partecipazione alle decisioni che portarono alla fucilazione dei gerarchi. Soltanto, più tardi, quando si giudicò mutato il clima, tanto alcuni democristiani quanto alcuni liberali cercarono di annacquare i propri rispettivi meriti in fatto di coerenza antifascista, prendendo parte alle polemiche anticomuniste che nel frattempo si erano largamente sviluppate.

E gli alleati? L'argomento principale usato da coloro che

volevano evitare un'immediata esecuzione della sentenza contro Mussolini, era appunto quello della volontà delle potenze alleate e del Quartier generale in Italia di entrare in possesso del « duce » e dei massimi responsabili del fascismo. La fulminea azione compiuta a Dongo e a Giulino di Mezzegra da Audisio e Lampredi, è vero, tagliò la strada a tutti i tentativi di salvataggio compiuti dagli americani attraverso il capitano Daddario, l'agente del SIM Dessy e il generale Boly. L'industriale Cademartori atese invano sull'imbarcadere della sua villa di Blevio che una barca, nella notte tra il 27 e il 28 aprile, gli portasse di nascosto Mussolini, come pare gli fosse stato annunciato la sera prima da una telefonata rimasta tuttora avvolta di mistero. Neppure il tentativo di usare un aeroplano per trasportare i gerarchi presso un comando alleato — se vi fu — ebbe fortuna.

Il riscatto del popolo

Quali furono dunque le reazioni degli alleati? Il CLNAI e il Comando generale del CVL non vennero affatto messi sotto accusa, come qualcuno diceva di paventare. Nessuno drammatizzò. Massimo Salvadori, che rappresentava a Milano, presso il CLNAI, il Quartier generale alleato, ha scritto (1) che « la

esecuzione di Dongo era la punizione dei delitti rimasti fino ad allora impuniti, compiuti venti, venticinque anni prima per ordine dei dirigenti fascisti, quando migliaia di persone vennero assassinate per aprire al fascismo la via del potere. Era la punizione del massimo delitto: l'aver privato i cittadini italiani della loro libertà, l'aver sottratto il governo al controllo della nazione ». Perciò, « di fronte a questi delitti e a questo mare di sangue l'esecuzione di Dongo non era che un atto di giustizia », compiuto — come più tardi ha scritto lo storico Frederick W. Deakin — attraverso « un'azione rivoluzionaria » (2).

Una politica vittoriosa

Lampredi, Riccardo Morandi e Mario Ferro (che aveva accompagnato Lampredi fin da quando lo aveva ritrovato nella Federazione del PCI di Como) erano andati con la macchina alla ricerca di partigiani disposti a prestare un po' d'aiuto. Quando ritornarono, vennero disarmati anch'essi. « Valerio » ci ha raccontato che Mario Ferro — era molto nervoso, ma si sforzava tuttavia di dare una spiegazione della missione compiuta per conto del CVL. Lampredi era rimasto calmo e cercava di discu-

tere con tutti. Alla fine riuscì a fare accogliere una sua proposta. Invitò i partigiani di stanza nello stabilimento Iprelli ad andare loro ad ispezionare il camion, per prendere atto dell'identità dei gerarchi fucilati. I partigiani andarono, ed al ritorno ripetero il fronte dell'ostilità nei nostri confronti: avevano riconosciuto Mussolini, ed invitarono perciò il loro comandante a telefonare al Comando del CVL. All'altro capo del telefono risposero che « Valerio » e Lampredi erano partiti per una missione speciale e che dovevano perciò essere facilitati nel loro compito ». Da questo momento, Audisio, Lampredi e la loro scorta vennero liberati. Ci furono molte scuse, ma « Valerio » fece ugualmente arrestare il comandante della formazione responsabile dell'episodio.

Riacquistata la libertà, i partigiani della missione per Dongo andarono a piazzale Loreto e allinearono i corpi di Mussolini e dei gerarchi in terra, vicino a un distributore di acqua. « La decisione di metterli in quel posto — ci ha detto Lampredi — venne presa durante il viaggio di ritorno. E' sicuro comunque che questo problema non ci venne posto quando partimmo da Milano, né noi ci pensammo. L'ordine che avemmo era quello di fucilare Mussolini ed i maggiori gerarchi che avessimo trovato: dei quali, al momento della partenza, ignoravamo il numero esatto. Non è vero che dovevano essere fucilate

esattamente quindici persone, come qualcuno ha detto, per poter presentare questo atto di giustizia alla stregua di una rappresaglia per i 15 partigiani trucidati l'anno prima a piazzale Loreto. In effetti, i giustiziati furono diciotto ».

I giorni del 27 e del 28 aprile 1945 segnarono dunque il momento culminante, vittorioso, dell'insurrezione nazionale. Ed anch'esso — come d'altrove ogni altro traguardo della Resistenza — fu possibile a prezzo non solo dei grandi sacrifici dovuti allo stato di guerra, ma anche grazie a una politica di unità che si proponeva di fare delle masse le protagoniste della battaglia contro il fascismo. Non mancarono resistenze di ogni genere. Si cominciò addirittura col mettere in discussione la legittimità della guerra condotta da partigiani e patrioti; si continuò, poi, facendo di tutto per impedire che l'insurrezione venisse proclamata.

« Istruzioni ai compagni »

Per mettere in luce le radici della concezione dei comunisti della guerra antifascista, Longo ricordava quasi venti anni fa, nella prefazione alla sua raccolta « Sulla via dell'insurrezione », la critica di Marx all'esercito piemontese, per la sconfitta subita nel 1849 a Novara: « I piemontesi si hanno commesso un errore enorme fin dall'inizio, trasportando gli austriaci soltanto a un esercito regolare e volendo condurre una guerra ordinaria, borghese, onesta. Un popolo che vuole conquistarsi l'indipendenza non deve limitarsi ai mezzi di guerra ordinari. L'insurrezione di massa, la guerra rivoluzionaria, la guerriglia dappertutto, sono gli unici mezzi con i quali un piccolo popolo può vincere una grande, con i quali un esercito può vincere un esercito più forte e meglio organizzato » (3).

Le « ultime istruzioni ai compagni » in vista dell'insurrezione sono del 24 aprile '45. Vi si afferma che non basta più chiedere la resa incondizionata ai fascisti, occorre bloccare ogni attività con lo sciopero e tenerlo, dove è possibile, la piazza. E si avverte: « Non si può fissare allo sviluppo insurrezionale un corso determinato e unico; bisogna valutare esattamente gli elementi della situazione sul posto, e poi decidere « con coscienza » (i proclami insurrezionali del CLNAI sono del 25 aprile: al mattino presto, Longo era passato da casa di Emilio Sereni, e gli aveva detto semplicemente: « Allora, ci buttiamo? »). Il generale Cadorna, rientrato da poco dal Sud a Milano, ritirò l'eccezionale « ordine » di sferrare l'insurrezione. Solo più tardi ricominciò che il momento prescelto per l'attacco finale si era rivelato il migliore (4).

La vicenda di Mussolini e dei gerarchi è stata anch'essa una cartina di tornasole per tutte le spinte contrarie che hanno segnato la fase finale della battaglia antifascista. Pure in questo caso, non sarebbero sicuramente bastate né la volontà delle masse che si erano poste in movimento con l'insurrezione, né le intenzioni della grande maggioranza dei capi della Resistenza, per arrivare alla soluzione cui poi si è arrivati. Per realizzare quel « taglio netto » nella storia d'Italia occorreva anche una organizzazione temprata, capace di far valere le decisioni unitarie. Questa organizzazione fu il PCI.

Candiano Falaschi

Fine (I precedenti articoli sono stati pubblicati il 25 ed il 27 febbraio, il 4 e l'8 marzo).

1943

VOLUME-MOSTRA SUL 1943

«Dagli scioperi del marzo alla nascita della Resistenza»

Trentasei grandi fotografie e tre fotomontaggi da esporre nelle piazze, nelle sedi del nostro partito, da vendere nelle librerie. Questo il contenuto del volume-mostra intitolato **1943: dagli scioperi del marzo alla nascita della Resistenza**, edito dalla Sezione centrale di Stampa e Propaganda del PCI.

Le foto ed i manifesti — come già è stato fatto per il volume-mostra sul Vietnam — sono raccolti in fascicolo con i consigli grafici per organizzare l'esposizione ed agevolare così al massimo, in tutte le sedi di partito, il compito di illustrare la gloriosa e tragica sequenza degli avvenimenti che portarono alla caduta della dittatura fascista ed alla nascita della Resistenza.

Il volume-mostra sviluppa un'articolata documentazione che prende avvio dalla organizzazione e lo svolgimento dei grandi scioperi del marzo, documenta le durissime condizioni della società italia-

na, le lotte che condussero alla caduta del regime, le prime stragi naziste, l'inizio della lotta popolare di Liberazione. E', dunque, un brano di storia, illustrato attraverso la fotografia, che si rivolge a tutti gli italiani: sia a quanti hanno contribuito con il loro sacrificio ed i loro ideali a liberare l'Italia, sia ai giovani di oggi che, insieme alla generazione della Resistenza, lottano ogni giorno contro il neofascismo e i disegni della destra reazionaria, per lo sviluppo della democrazia e la creazione di una nuova società.

Il volume-mostra è dunque uno strumento prezioso per dare inizio in tutte le sezioni alle celebrazioni del 30. anniversario della nascita della Resistenza.

Le prenotazioni devono essere fatte presso la sede centrale di stampa e propaganda.

Per le organizzazioni di partito il prezzo è di lire 1000.

anno Antifascista